

Questa settimana ho pensato di raccontarti la storia dell'uomo di Somerton.

Si tratta di un caso di cronaca mai risolto, quello di un uomo trovato morto alle 6:30 della mattina del 1° dicembre 1948 sulla spiaggia di Somerton, un sobborgo di Adelaide, nel sud dell'Australia.

Ci sono molti oggetti misteriosi in questo caso, se hai voglia di vederli sul sito trovi la trascrizione di questo episodio con tutte le immagini corrispondenti.

La ragione per cui, fin dai primi momenti, questo caso fu considerato "uno dei più profondi misteri dell'Australia", è multi-sfaccettata: in primo luogo, non si conosce l'identità della vittima, né la precisa causa della morte. Si parla di veleno che non lascia traccia, amore non ricambiato, identità nascoste.

Come se questo non bastasse, nelle tasche dell'uomo di Somerton, fu ritrovato quello che sembrava essere un codice segreto, proprio nel '48, quando la guerra fredda stava attraversando un periodo particolarmente teso.

Il caso non è rimasto in Australia a lungo, specialmente perché la polizia fece circolare materiale all'estero nel tentativo di identificare il corpo. Vari governi sono stati interpellati alla ricerca di prove. Sono state diffuse foto dell'uomo, dettagli, impronte digitali, che né l'FBI né Scotland Yard sono riuscite ad identificare.

Lascia che ti racconti come sono andate le cose.

Sono le 6 e mezza di mattina, quando la polizia di Adelaide riceve una telefonata: è stato rivenuto un corpo, sulla sabbia, accanto alla Crippled Children's Home. Era un istituto nato per prendersi cura dei piccoli ammalati di poliomielite, negli anni allargò l'assistenza anche ad altri malati e cambiò sede, rimanendo attivo fino al 1992.

All'arrivo degli agenti il cadavere è seduto, quasi sdraiato, con la testa sull'argine, le gambe allungate e i piedi incrociati uno sull'altro. Sembra essere morto nel sonno. C'è una sigaretta spenta sulla parte destra del colletto del cappotto. In tasca ci sono: un biglietto di seconda classe, non ancora usato, da Adelaide a Henley Beach, un sobborgo sulla costa, a 10 km sia dalla città sia da Somerton Beach. Un biglietto dell'autobus, sempre per la città di Adelaide, anche questo mai usato. Un pettine in alluminio, stretto e sottile, di fattura americana. Un pacchetto di gomme da masticare al sapore di frutta, aperto e mezzo vuoto. Un pacchetto di sigarette della marca Army Club, con dentro 7 sigarette di una marca diversa però, e più costosa, Kensitas. E infine un pacchetto di fiammiferi, quasi vuoto.

Si fanno presto avanti dei testimoni, che sostengono di aver visto un uomo somigliante alla vittima la sera prima, il 30 novembre, nello stesso luogo del ritrovamento. Si tratta di una coppia, il gioielliere John Lyons e la moglie, che sono andati a fare una passeggiata lungo la spiaggia. Raccontano di averlo notato intorno alle 7 di sera, perché l'uomo aveva allungato il braccio destro più in alto possibile, per poi lasciarlo ricadere mollemente, come in uno strano saluto. Un'altra coppia dice di averlo visto circa un'ora dopo, quando i fanali stradali si erano già accesi, e i due sostengono di non aver rilevato alcun movimento nella mezz'ora durante la quale si trovava nel loro arco visivo, anche se sono convinti che l'uomo abbia in un qualche momento cambiato posizione. Ricordano di aver commentato quanto fosse strano non vedere quello sconosciuto reagire alle zanzare, dopotutto, avevano pensato, probabilmente si trattava di un ubriaccone, o magari quell'uomo già dormiva, quindi non era il caso di andare a disturbarlo controllando da vicino. Uno dei testimoni aggiunge un dettaglio: si ricorda di aver visto un uomo, in cima ai gradini che portano alla spiaggia. Stava fermo lì, a guardare l'altro, che sembrava dormire. E sì, sembrava dormire nella stessa posizione in cui l'ha ritrovato la polizia.

Un gruppo di quattro amici, solo nel 1959 però, si fa avanti per raccontare alla polizia di aver visto un uomo particolarmente ben vestito trasportarne un altro sulle spalle, nella notte tra il 30 novembre e il 1 dicembre, proprio accanto alla spiaggia.

Il Dr Cleland, il patologo, stabilisce che l'ora della morte è intorno alle 2, nelle prime ore della notte del 1 dicembre. A suo dire l'uomo "ha l'aria da inglese", 40 o 45 anni, perfetta condizione fisica, è alto 1,80, ha gli occhi grigio azzurri, i capelli chiari tendono al rosso, con una prima spolverata d'argento sulle tempie. Ha le spalle larghe, la vita stretta, le mani e le unghie non mostrano alcun segno di faticoso lavoro manuale, le dita dei piedi sono un po' curvate, come quelle dei ballerini, o di coloro che sono soliti indossare calzature a punta. È coerente con questo il fatto che i muscoli dei polpacci siano particolarmente sviluppati. L'uomo indossava una camicia bianca, una cravatta rossa, bianca e blu, pantaloni marroni, calzini e scarpe, un maglione di lana marrone e una giacca di buona e anche lei americana fattura, alla moda, grigia e marrone, a doppio petto. Tutte le etichette dei vestiti sono state tagliate via. Non aveva con sé un cappello, dettaglio strano per l'epoca, né un portafoglio. Aveva la barba appena fatta e non portava su di sé alcuna forma di identificazione. Anche l'impronta dentale non combacia con nessun nome presente nei registri australiani.

Tutto questo all'inizio porta la polizia a pensare che si tratti di un tragico suicidio. Finché anche il resto dell'autopsia rivela che lo stomaco della vittima è particolarmente congestionato, così come la faringe, i reni, il fegato. La milza è ingrossata, tre volte più della norma, emorragia ed edema cerebrale.

L'ultimo pasto è stato uno sformato, consumato 3 o 4 ore prima della morte. I test non rilevano la presenza di alcuna sostanza tossica. Eppure un altro patologo, il Dr Dwyer conclude "Sono convinto che non si possa trattare di morte naturale, ma che si tratti piuttosto di veleno, probabilmente un barbiturico o un ipnotico solubile." Aggiunge che non era lo sformato a contenere il veleno.

Nonostante l'autopsia non si riesce a giungere ad alcuna conclusione certa sull'identità della vittima né una precisa causa della morte e così il corpo viene imbalsamato, il 10 dicembre.

Il 14 gennaio, alla stazione ferroviaria di Adelaide, lo staff scopre una valigia marrone, con l'etichetta tagliata via.



Viene ricostruito il fatto che sia stata depositata al guardaroba della stazione alle 11 di mattina del 30 novembre e così si pensa subito che appartenga all'uomo trovato la mattina seguente sulla spiaggia di Somerton. Il contenuto della valigia, che è uno di quegli assortimenti assurdi sui quali si perde davvero il sonno: una camicia da notte, un pigiama, ciabatte, biancheria intima, accessori per rasatura. E fin qui tutto normale. Poi un paio di pantaloni, c'è della sabbia nei risvolti. Un cacciavite da elettricista. Un coltello da tavola limato e trasformato in una lametta corta e affilata. Forbici appuntite. Un quadratino di zinco, probabilmente usato come guaina per la lama e le forbici. E un

pennello da stencil, in uso sulle navi mercantili per marchiare il carico. C'è anche un rocchetto di filo Barbour, quello arancione e cerato, che è un tipo non usuale e soprattutto non disponibile in Australia. È lo stesso filo con cui sono state riparate le fodere delle tasche dei pantaloni che la vittima aveva indosso.

Ancora una volta ogni singolo articolo di vestiario è privo di etichetta e anche ogni altro segno di identificazione è stato volutamente rimosso. Eppure c'è una cravatta, con un nome sul retro, sembra: T. Keane. C'è un sacco per la lavanderia, sul quale è scritto Keane e una canottiera. Anche qui c'è scritto Kean, ma lo spelling è diverso. La canottiera ha tre note di una lavanderia, 1171/7, 4393/7 e 3053/7.

Possibile che chiunque abbia rimosso etichette e marchi ad ogni oggetto si sia dimenticato questi tre? O magari ha lasciato Keane di proposito, sapendo che non si tratta del nome dell'uomo di Somerton? C'è un marinaio dato per morto, Tommy Reade, della SS Cycle, che è in porto. I suoi compagni di bordo vengono chiamati all'obitorio, ma sono concordi nel dire che quello non è Tom.

Il razionamento era ancora in vigore, e non era semplice procurarsi vestiti nuovi all'epoca. Era diffuso l'uso di etichette per il nome sugli abiti, quindi se venivano acquistati vestiti di seconda mano era consuetudine rimuovere il nome del precedente proprietario. Magari non era stato sostituito con quello nuovo?

E come mai nella valigia c'è tutto il necessario per un viaggio, ma neanche un calzino di ricambio? C'è anche della carta da lettere e una matita, ma nessuna corrispondenza e il blocco di carta è intonso.

A questo punto la polizia australiana si rivolge all'estero, alla ricerca di un T. Keane la cui assenza sia stata notata da qualcuno, da qualche parte. Nulla.

Tutte le lavanderie del paese vengono interpellate per capire cosa significhino quei numeri, ma anche questa caccia finisce nel vuoto. Nessuna usa cifre fatte così.

Il cappotto ha un tassello tipicamente americano, e non è d'importazione. È stato acquistato negli stati uniti, direttamente.

Una prima timeline a questo punto sosterebbe che l'uomo sia arrivato alla stazione di Adelaide con un notturno, magari da Melbourne, o Sydney. Potrebbe aver usato i bagni pubblici lì accanto per radersi e farsi una doccia. Ha acquistato un biglietto per il treno delle 10:50, che per qualche ragione non ha preso, o magari ha perso. A quel punto ha lasciato la valigia al deposito e ha preso un biglietto dell'autobus per la spiaggia.

Passano le settimane e non emerge niente di nuovo. Finché il Dr Cleland esamina nuovamente il caso, ad aprile. Si rende conto che le scarpe sono eccezionalmente pulite, troppo pulite. Lucidate di fresco, addirittura, anomalo per un uomo che, stando alle ricostruzioni, ha passato tutta la giornata in giro accanto alla spiaggia. C'è qualcosa che gli dà fastidio fin dalla prima autopsia: le prime risposte fisiologiche all'avvelenamento sono vomito e convulsioni e non c'era segno né dell'uno né delle altre sulla spiaggia. Che il corpo sia stato trasportato lì a morte già avvenuta?

Dopotutto, anche se i testimoni dicono di essere "sicurissimi" che si trattasse dello stesso uomo visto intorno alle 7 di sera e rinvenuto morto la mattina seguente nella stessa particolare posizione, non erano riusciti ad identificarlo al 100 %, quindi restava una possibilità, no?

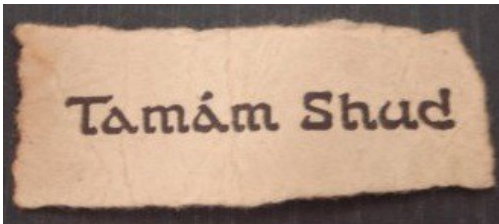
Il Dr Cleland aggiunge che, anche durante questo esame, non sono emersi indizi utili ad identificare l'uomo. A giugno si rivolge a Cedric Stanton Hicks, professore di fisiologia e farmacologia all'università di Adelaide, che offre una testimonianza importante: esistono due droghe, pubblicamente identificate soltanto come "numero 1" e "numero 2", estremamente tossiche anche in piccolissime dosi orali, e risulterebbero difficilissime o addirittura impossibili da identificare. Hicks scrive i nomi delle droghe su un pezzo di carta e lo consegna al Dr. Cleland. Il foglietto risulta tra le prove come Exhibit C. I nomi delle sostanze in questione non saranno comunicati al pubblico per altri 30 anni, perché si trattava di prodotti facilissime da procurarsi in una qualsiasi

farmacia senza ricetta o esplicita ragione al momento dell'acquisto.

A detta di Hicks l'assenza di vomito o convulsioni non esclude l'uso di queste droghe. Se è vero che l'uomo non è stato visto muoversi per almeno sette ore, come testimoniato, questo indicherebbe una dose massiccia, ma comunque impossibile da rilevare durante un'autopsia. Quello strano movimento del braccio riportato da alcuni intorno alle 7 di sera era forse l'ultimo spasmo prima della morte.

Vengono riesaminati anche i vestiti, naturalmente. Ed è solo adesso, a 7 mesi dal ritrovamento, che viene scoperta una tasca nascosta nei pantaloni della vittima, e al suo interno un foglietto, arrotolato su se stesso con le parole Tamám Shud.

Potresti aver sentito l'intero caso identificato così, il caso Tamám Shud.



Si tratta della frase con cui finisce il rubā'iyāt, o Quartine, che sono una raccolta di poesie composte nell'XI secolo dal matematico e poeta persiano 'Umar Khayyām.

La frase in questione, in persiano appunto tamám shud, significa "finito" o "concluso".

Si trattava effettivamente dell'ultima pagina del rubā'iyāt, e fu registrata con un errore di battitura come TAMAN, errore che spesso ancora oggi si trova rimbalzato nei media, quindi se avrai voglia di approfondire la storia tieni conto che è utile cercarlo con entrambi i nomi.

Se si tratta dell'ultima pagina avrebbe dovuto esserci qualcosa sull'altro lato del foglietto, giusto? Invece niente, è completamente vuoto. Viene cercata per tutto il paese una copia del libro con il verso in bianco. Il foglietto viene fotografato e diffuso alla stampa, insieme ad un appello della polizia.

A questo punto succede qualcosa di insperato.

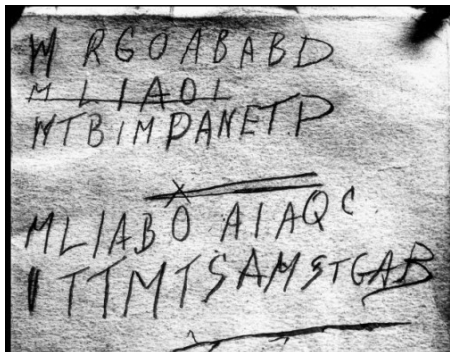
È il 23 luglio, e un uomo del posto si presenta alla polizia con una strana storia. All'inizio del dicembre scorso stava andando a fare un giro in macchina con il cognato. Arrivati al veicolo, parcheggiato, aperto, a poche centinaia di metri da Somerton Beach, hanno trovato per terra, davanti ai sedili posteriori, il libro in questione. Ciascuno dei due ha pensato fosse dell'altro, e il libro ha abitato nel portaoggetti da allora. Allarmato dall'appello sui giornali l'uomo ha controllato l'ultima pagina del libro e si è reso conto che era strappata, proprio come la copia che sta cercando la polizia.

Il detective Leane, a capo delle indagini, ama proteggere i suoi testimoni con pseudonimi sempre diversi, e sceglie il nome Ronald Francis per l'uomo che porta alla polizia la copia del libro di FitzGerald, e non è mai stato identificato in altro modo. Esami al microscopio confermano che la copia che "Francis" porta alla polizia è proprio quella da cui è stato strappato il foglietto.

Nel libro, sulla terza di copertina, ci sono dei segni, piccoli solchi di scrittura a mano. Rivelano un numero di telefono, un altro valore numerico di cui si ignora la funzione, e un messaggio, che sembra cifrato.

Si tratta di un'edizione del 1941 della popolare traduzione del poeta Edward FitzGerald, pubblicata in Nuova Zelanda, oggi letteralmente introvabile; non ne esistono altre copie conosciute. Ne è stata recentemente rinvenuta una con la copertina identica, ma il formato e le dimensioni non combaciano. Durante un'indagine partita del 2009 e guidata da Derek Abbott, di cui parlerò più avanti, è stato scoperto che un altro uomo è stato trovato morto in Australia con accanto una copia del Rubaiyat. La copia in questo caso stampata a Londra, settima edizione. Solo che l'editore, e centinaia di archivi e librerie del mondo confermano che non ci sono mai state più di 5 edizioni.

Il tema principale del Rubaiyat è l'importanza del vivere al massimo, per arrivare alla fine dell'esistenza senza rimpianti, e così il messaggio del libro viene tradotto dalla polizia nella possibilità di un suicidio per avvelenamento. Ma cosa sono quelle strane lettere, appena incise nella carta? Sono cinque righe, scritte in stampatello.



A prima vista sono soltanto lettere a caso, la prima stringa dice WRGOABABD, la seconda è cancellata con una riga sopra e somiglia alla quarta “parola”, cosa che sembra indicare un possibile errore in fase di costruzione del crittogramma.

È chiaro che non si tratta di parole in una qualche lingua straniera, è un codice.

Vari esperti di crittografia vengono chiamati in aiuto per decifrare il messaggio, ma ad oggi non c'è ancora riuscito nessuno.

Nel libro c'è anche un numero di telefono, intestato ad un'infermiera di nome Jessica Thompson.

Abita a circa 400 metri dal punto in cui è stato ritrovato il corpo.

Interrogata dalla polizia nega di conoscere l'uomo e la ragione per cui si trovasse nelle vicinanze di casa sua la notte della morte. Rivela anche però che, in un qualche momento verso la fine del 1948, uno sconosciuto aveva bussato alla sua porta, in sua assenza, e aveva chiesto informazioni alla vicina. Le viene mostrato il calco in gesso. Jessica impallidisce, sembra sul punto di svenire appena lo vede, poi distoglie gli occhi e non lo riguarda più, per tutto il resto dell'interrogatorio. Si ricompone e dichiara di non avere idea di chi si tratti.

Chiede alla polizia di non inserire nel rapporto il suo nome né di diffonderlo. Gli investigatori accettano, decisione che poi sarà aspramente criticata.

Ha per caso mai letto il Rubaiyat? Non solo l'ha letto, ma quando lavorava all'ospedale di Sydney durante la guerra l'aveva regalato ad un tenente di nome Alf Boxall. Si erano scritti, dopo la guerra, ma Jessica gli aveva comunicato di essere sposata e i due non si erano più sentiti dopo il 1945. non ci sono indizi che smentiscano questa versione dei fatti.

Mrs Thompson è deceduta nel 2007, ed è stata interrogata innumerevoli volte negli anni. L'ultima nel 2002, quando il detective Feltus si ritrova il caso per le mani come cold case. La descrive come evasiva, sfuggente. Il poliziotto è convinto che la donna conosca benissimo l'identità dell'uomo di Somerton. Nel 2014 anche la figlia di Mrs Thompson, Kate, afferma di esserne certa.

A questo punto la polizia ha un nome, che l'uomo di Somerton sia proprio Mr Boxall?

Macché, Alf è vivo e vegeto, abita a Sydney e la sua copia del Rubaiyat (pubblicata proprio a Sydney e non in Nuova Zelanda) è intatta. Jessica gli aveva anche scritto una dedica.

Le opzioni sono sempre meno. La polizia inizia a considerare l'ipotesi che la vittima fosse una spia. Dopotutto non lontano da Adelaide ci sono alcuni punti “caldi”, specialmente all'epoca della guerra fredda, se puoi perdonarmi il gioco di parole. Radium Hill, la prima miniera di uranio in Australia, e il Woomera Test Range, una struttura di ricerca militare anglo-australiana, all'epoca una delle basi più segrete del mondo.

Ma non scoprono nulla. Alla fine del 1949 il corpo dell'uomo di Somerton viene sepolto nel

cimitero West Terrace di Adelaide. Non sarà rivelato fino al 1997, ma il direttore capo della polizia sospetta che l'uomo provenga da uno dei paesi nel Patto di Varsavia, il che blocca le indagini ed impedisce agli investigatori di risalire all'identità della vittima. Nel '58 il coroner è costretto a consegnare il proprio rapporto definitivo, nel quale ammette “non sono in grado di dire chi sia la vittima o quale sia la causa della morte”.

Anni dopo, fino al 1978 iniziano ad apparire fiori sulla tomba dello sconosciuto. Non è chiaro da parte di chi.

Ma più o meno nello stesso periodo si fa avanti una donna, Ina Harvey. Nel '48 faceva la receptionist all'albergo Strathmore, davanti alla stazione. Si ricordava di un uomo un po' strano che aveva pernottato lì per qualche giorno, lasciando la stanza il 30 di Novembre. Aveva con sé una piccola valigia nera, come quella di un dottore. Un collega di Ina le aveva raccontato di averci sbirciato dentro un giorno, pulendo la stanza, e di aver visto un solo oggetto nella borsa, come un grosso ago.

Nel 1994 la sostanza responsabile della morte dell'uomo di Somerton è stata rivelata al pubblico: si tratta di digitale, una delle due sostanze che Hicks aveva sospettato più di trent'anni prima.

Il calco è ad oggi in possesso della Historical Society della polizia australiana, e all'interno del gesso sono stati rivenuti alcuni capelli dell'uomo. Il corpo d'altronde è stato reso inutilizzabili ai fini dell'identificazione dalla formaldeide usata durante l'imbalsamazione. La valigia marrone ritrovata alla stazione non esiste più, l'unica informazione che ho trovato a riguardo dice che è stata “distrutta nel 1986”. Le dichiarazioni dei testimoni sono andate sparendo dal file.

Alla fine del 1953 la polizia contava 251 identificazioni positive del corpo, nessuna delle quali affidabile o definitiva.

Nel 2009 parte un'indagine guidata dal professore Derek Abbott dell'università di Adelaide, che tenta (per ora senza successo) di decrittare il messaggio e propone di riesumare il corpo alla ricerca di DNA. Viene rilevato che i rapporti di entrambe le autopsie, quella del 1948 e quella dell'estate del 1949, sono spariti.

Nel 2010 alcuni esperti esaminano le immagini dell'uomo di Somerton e riferiscono ad Abbott che la vittima era affetta da anodontia, una rara malattia genetica, per entrambi gli incisivi laterali. E nel giugno 2010 questa informazione viene confrontata con Robin, il primogenito di Jessica Thomson, l'infermiera, ti ricordi? Anche lui era affetto da anodontia. La possibilità che questa sia una coincidenza è stimata a circa 1 su 10 milioni.

E come mai questa informazione è emersa proprio nel 2010? Perché è allora che Derek Abbott ha sposato Rachel Thomson, figlia di Robin.

Abbott è certo che riesumare il corpo possa fornire gli ultimi pezzi del puzzle, ma ad oggi il procuratore generale nega la propria autorizzazione. C'è una petizione che puoi firmare, in merito.

Difficile trovare nuove piste. Ma nel 2011 una donna di Adelaide, contatta Maciej Henneberg, un antropologo e professore di anatomia all'università di Adelaide. Gli consegna una carta d'identità che ha trovato tra le cose nel padre, perché Henneberg la confronti con le immagini dell'uomo di Somerton. Le similitudini anatomiche sono tante, le orecchie coincidono e c'è anche un neo su una guancia, definito un identificatore univoco, che porta Henneberg a dichiarare di poter identificare con sicurezza l'uomo di Somerton.

La carta d'identità viene dagli stati uniti a nome H.C. Reynolds, inglese, 18 anni di età al momento del rilascio, il 28 Febbraio del 1918.

Gli archivi nazionali statunitensi, inglesi, australiani, neozelandesi, non sono stati in grado di trovare alcuna traccia di un H.C. Reynolds.

Per la polizia australiana il caso risulta ancora aperto.